

**ABBONAMENTI**

Anno . . . . L. 250  
Semestre . . . . 150  
Fuori di Cesena, aggiungerò le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

# LO SPECCHIO

**GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO**

**INSERZIONI**

Nel corpo del Giornale  
Cent. 30 la linea.  
Dopo la firma del Gerente  
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale  
TIPOGRAFIA COLLINI  
CESENA

**L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE E LE FESTE RELIGIOSE**

*Lettera ai redattori dello SPECCHIO*

Voi biasimaste il nostro Municipio d'essersi, in qualche maniera, associato a una recente solennità religiosa, e lo faceste per considerazioni non molto benevole verso il cattolicesimo in generale e alcuni sacerdoti in particolare. Sono perfettamente d'accordo con voi nel biasimo, ma non nei motivi; e quindi permettetemi, che io usando di quella larga tolleranza che ci garantiamo a vicenda, allorché fondammo il nostro periodico, esponga qui in breve le ragioni, da cui sono indotto, in parte, a convenire nel vostro sentimento, e, in parte, ad allontanarmene.

—(—)

No, carissimi amici; per sostenere che le pubbliche Autorità non devono prendere alcuna parte alle feste della Chiesa, non c'è punto bisogno d'inveire contro questa e contro chi la rappresenta. Dato pure che le frasi, con le quali v'esprimeste, contengano molto di vero, la loro stessa forma le fa parere retoriche e viete. Non è — perdonate la mia franchezza — non è quello il linguaggio che si addice a chi, sollevandosi ai sereni orizzonti della scienza, considera tutte le religioni dal medesimo punto di vista, e trova che tutte — e quindi anche il cattolicesimo, al pari delle altre e forse più di qualche altra — sono imperfette, come lo è ogni opera umana; ma trova pure che, in ciascuna di esse, è qualche principio di bene, e che esse rispondono ai bisogni d'un certo numero d'anime, bisogni variabili col variare dei tempi, dei luoghi e dei ceti sociali.

In un altro mio articolo, inserito in questo medesimo periodico, è già osservato come la fede sia necessaria a tutti coloro, i quali non anno una notevole coltura e non possono, non dirò inalzarsi col pensiero ad alte e originali speculazioni scientifiche, ma nemmeno comprendere i risultati di quelle degl'in-

egni più eccelsi. E, siccome non dipende da noi il fare che il popolo, tra le varie religioni esistenti, e tra le ipotetiche, ne scelga una meno imperfetta, così convien lasciare che esso si mantenga in quella in cui è nato, e solo augurarsi che la civiltà, la cui efficacia, benché lenta, si esplica sopra ogni cosa, giunga almeno a far distinguere, anche dalle menti più rozze, gl'interessi *spirituali* della Chiesa da quelli *temporali* de' suoi ministri, e renda così conciliabile la condizione di credente con quella di buon cittadino.

Io so d'esprimere opinioni, che, per molti, e forse anche per voi, avranno aspetto di retrograde, mentre ad altri non cesseranno di parere empie e condannevoli; ma a parlarvi schietto, nè la paura d'essere tacciato d'illiberale nè quella di riuscire

A Dio *spiacente* ed a' nemici suoi sono in me così forti, da farmi chiudere volenterosamente gli occhi a ciò che mi si pone dinanzi coi colori del buono e del vero.

—(—)

Dunque, non moviamo dai difetti, reali o supposti, del cattolicesimo, per rimproverare al Municipio la sua partecipazione alle feste sacre. Di fronte a voi, che ammettete quei difetti, possono sorgere altri che li neghino: e avete voi il diritto d'esser creduti più degli altri? Risponderete che vi basate sulla scienza: ma il linguaggio di questa non può esser compreso che dai pochi suoi seguaci; e qui si tratta di dimostrare un errore alla generalità delle persone. E queste, seguendo il vostro ragionamento, diranno: « Se le pubbliche autorità fanno male ad unirsi alle feste d'una religione cattiva, faranno bene ad unirsi a quelle d'una buona; » e, poichè nessuna fede è assolutamente buona o cattiva per tutti, così il giudizio intorno all'azione delle autorità sarà diverso, come è diversa l'opinione degli uomini circa la fede, di cui si tratta.

Io credo, in vece, che sia molto più opportuno, e anche più vero l'affermare, che, prescindendo dalla maggiore o minor bontà d'una speciale credenza, i poteri pubblici non devono far mostra di professarne alcuna.

città di provincia, ove la quiete lo possa far innamorare di nuovo degli studi interrotti e fargli riporre l'anima in calma e gli si faccia giorno in viso.

Fra le città di provincia quale mai più opportuna di quella ove tu sei?... Bisognava pure ch'io gli trovassi tal luogo ove gli amici non mancessero, ove potesse spassionarsi con alcuno, ed ecco apparirmi davanti te, la tua Luisa, la tua bambina. Arturo dunque verrà costi e voi altri me lo accarezzerete e procurerete ch'egli riabbia la pace perduta e, quando me lo rimanderete lieto, io vi dirò: oh beneditti voi!

Siamo intesi, mio caro Gabriele. Per farti un'idea di quanto lo amo pensa solo a questo, che lo raccomando a te, il più buono, il più prezioso, il più vecchio degli amici miei. Perdonagli sul principio le paturnie che porta dalla capitale, ma se resiste alle carezze vostre rimproveralo, picchialo se vuoi, ma rimandamelo lieto.

Baciarmi la Lisetta, stringi forte, forte la mano alla signora Luisa e presentami alla sorella. Vogliam bene, sai!

Tuo

LORENZO ASTOLFI.

*Lorenzo mio caro.*

Poche parole, chè io non sono uomo da complimenti. Mandi presto il signor Arturo e perchè non ammettisce a cercarsi l'alloggio, avvertilo che in casa mia c'è una camera per lui. Se la delicatezza lo facesse pensare due volte prima di accettare, avvisalo che io ne accetterò il pagamento a quel che farà la piazza. A tal condizione rimanga anche a tavola con noi: in tal modo avremo più aggio per accarezzartelo e per guarirlo presto. La Luisa è un po' imbarazzata: un giovanotto della capitale, capisci bene, mette soggezione alle nostre povere donne di campagna; ma io le ho detto che se lo mandì tu deve sapere che noi si va alla buona e che perciò ci perdonerà

—(—)

E, prima di tutto, si osservi che la fede suppone essenzialmente, una coscienza individuale. Ora, com'è possibile questa coscienza in una personalità fittizia, creata dalla legge, quale è, per esempio, un Municipio? Ci sono, è vero, le coscienze dei singoli amministratori, ma dov'è, dove può essere una coscienza, che sia unica e collettiva al tempo stesso? Per la loro natura medesima, i Municipi, le Provincie, lo Stato, tutti in somma i Corpi, costituiti per la tutela degli interessi comuni e dell'ordine pubblico, non possono essere né religiosi, né atei. Lo è riconosciuto uno dei più illustri cattolici italiani, il D'Ondes Reggio, la cui autorità non è certo sospetta.

Ma, pure lasciando stare questa — mi si permetta la frase — *impotenzialità religiosa* dei Corpi suddetti, quali sono le conseguenze del creare una religione di Stato? La storia ce lo dice: essa ci mostra una lunga e dolorosa serie di persecuzioni selvagge, di barbare e ingiuste pene, le più terribili di quante mai potesse inventarne la ferocia fantasia degli uomini. E, mentre si voleva con siffatti *argumenti* tutelare la fede, la si uccideva, perchè la fede ha da essere essenzialmente libera, e anche i più rigidi ortodossi affermano che qualunque atto, il quale non provenga dalla spontanea volontà del credente, è privo d'ogni valore al cospetto di Dio.

—(—)

È certo che oggi non sono più a temere tali eccessi, perchè anche dove *nominalmente* esiste, come da noi, una religione di Stato, nel fatto, essa è quasi del tutto cessata, e la civiltà mira a farne sparire ogni giorno fin gli ultimi avanzi. È certo pure che il danno d'una religione, dirò così, *municipale* offre anche minori pericoli, perchè il Municipio non è alcun potere punitivo. Ma la partecipazione delle supreme Autorità d'un Comune alle feste d'una religione non giova davvero a promuovere tra i cittadini, di fede diversa, il reciproco rispetto. I cattolici crederanno che le Autorità siano costituite in loro esclusivo vantaggio e si leveranno a stolta arroganza e a più

le goffaggini che commetteremo. Il buon cuore non manca questo è quello che importa

La Lisetta ti ringrazia d'essersi ricordato di lei e dice sempre: Babbo, quando viene quassù il signor Lorenzo? — Ha passato non so quanti libri: ne sa più del babbo di molto.

La Luisa sta bene e ti saluta tanto: io poi ti mando un bacione sonoro come una campana. Addio, Renzo. Saluta per noi il signor Arturo, già amico nostro.

Tuo affettuosissimo amico  
GABRIELE ISIDORI.

II.

Una settimana dopo spedita questa lettera il signore Arturo Santini entrava ospite nella casa del signor Gabriele.

Non ci fu festa che essi non gli facessero. Aveano sbarazzata e ripulita la casa, come a pasqua pel prete, sino ne' buzigattoli: aveano fatta dare una tinta color di pesca alla camera *de' forastieri* assegnata ad Arturo; vi aveano fatto lustrare il cassettono, aveano portato una scrivania, comperato un calamaio nuovo di ghisa abbronzata, con un amorino dorato, il cui tureasco faceva da portapenne: il più elegante calamaio, in fede mia, che avesse l'unico chincagliere della città. Ne contenti di ciò, aveano posto sullo scrittoio parecchi volumi del *Florilegio romantico* e parecchi altri libri, coi più bei cartoni del mondo, comperati allora, allora dall'unico libraio del paese. Aveano posto sul comodino i fiammiferi igienici, fabbrica di Bologna, e nel cassetto dello scrittoio carta *bath* e di quella a ombre o colle figurine su nel canto sinistro, di cui fanno uso e consumo i coscritti per iscrivere alla serva... doretta.

E dopo tutto questo Gabriele voltosi a Luisa le avea detto: — Ci saremo no rammentati di tutto?

— Mah! rispondeva la buona signora. Io non m'intendo delle abitudini della capitale... pensaci tu, Gabriele.

— Io!... io!... Va bell'è bene, ma queste le son cose da donne... sei tu che ci devi pensare.

**Appendice dello SPECCHIO**

**ATTENTI AL FUOCO!**

NOVELLA

di Q. Maddalozzo

I.

*Mio caro Gabriele.*

Recomi a pregarti, al solito, d'un nuovo favore. Che vuoi? lo l'ho sempre conosciuto tanto buono con me, e tanto cortese, che non so nemmeno sopporre di riescirti noioso. Questo si ti prometto; che, cioè, d'ora in poi più d'un favore all'anno, non ti chiederò; sarà una specie di strenna ch'io t'obbligherò spedirmi a ritorno di posta e che tu, se non sicuro, a ritorno di posta m'inverai. Vedi se io faccio a confidenza col tuo buonissimo cuore! Colpa tua se coll'averlo buonissimo, provochi la indiscretezza degli amici.

Ma veniamo al caso presente. Il mio amico Arturo Santini è un ottimo e gentilissimo giovane, uno di quelli, poi quali, occorrendo presentarli, si usano le parole: questi è il signor tale del tali, che si raccomanda da sè.

Più che ammazza mi lega a lui amor di fratello e questo affetto s'è accresciuto dopo le sventure che di recente lo colpirono. Immagina che gli morì uno zio, il quale gli faceva da padre e a cui egli voleva bene come ne fosse figliuolo e, quasi ciò non bastasse, un brillantissimo disegno, che dovea assicurargli una splendida posizione, gli andò fallito. Per più giorni rimase come istupidito, perchè, capisci bene, una disgrazia alla volta o bene o male la si può sopportare, ma due e grosse in una volta sola, eh vial è un pochino troppo, anche per anime forti come quella di Arturo. In questa tristezza io gli consigliai s'allontanasse un po' dalla capitale e ricorresse alla pace d'una

..... di G. A. Belcredi  
(Verona, Kaiser, MDCCCLXXXI)

stolte pretese, gli altri avranno ragione di lagnarsi di quella e di queste, e, in ogni caso, di temerle.

Oltre a questo, se fu un gran bene, relativamente ai tempi scorsi, la distinzione di culti *dominanti* e culti *tollerati*, oggi i principj di libertà e d'uguaglianza, che si sono mirabilmente svolti, richiedono uguale trattamento per qualunque culto. E poichè il Comune e lo Stato non potrebbero associarsi alle feste di tutti, così non devono farlo per alcuno.

In fine poi, si osservi che gli ordinamenti amministrativi, ai pari dei politici, si reggono mercè le contribuzioni di tutti i cittadini, e non è affatto giusto che il non cattolico paghi le spese del culto al cattolico. Chi vuol solennizzare, con pompa di lumi, di suoni, di baldorie, il proprio Dio e i propri Santi, spenda del suo, e, così operando, sarà più equo e conseguirà anche un merito maggiore presso i solennizzati.



Questo per quanto riguarda l'ufficio dei pubblici poteri e i diritti dei non cattolici. Ma anche i cattolici hanno un alto interesse a ciò che le Autorità amministrative e politiche non si frammettano nelle loro faccende rituali. Già la storia ha dimostrato come, nei tempi in cui il braccio secolare serviva di devoto appoggio alla Chiesa, questa soffriva una grande limitazione di libertà, sia nella diffusione dei propri responsi, sia nell'elezione dei più importanti suoi ministri e perfino dei pontefici. Di più, ogni specie di privilegio concesso a una religione le arreca sempre qualche scredito, le suscita molte inimicizie o la fa segno a beffe irriverenti. Non dispiaccia dunque nemmeno ai preti se noi invochiamo che il Municipio s'astenga, nella maniera più completa, dal prender parte alle feste religiose. Oramai, questa partecipazione si è ridotta a un semplice, e non molto piacevole, suono della campana pubblica e alla poco edificante esposizione di quattro *moccoli* sulle finestre di Palazzo. Ma, circa le campane, le chiese ne anno già troppe per rompere... i timpani al prossimo; e, circa i *moccoli*, ignorano forse i preti quanti e di quale natura se ne tira dietro, co' suoi, il Municipio?

*Kenelm.*

Dopo l'articolo di *Kenelm* due parole per conto nostro.

Rispettando le opinioni di tutti, non rinunciando però alle nostre e ne tampoco veniamo con queste a transazioni. Per ciò appunto, essendo nella questione religiosa, ventilata nell'articolo di fondo, agli antipodi col nostro intelligente amico, ci permettiamo di esprimere i nostri sentimenti.

Egli, con parole garbate, ci rimprovera di aver usato di frasi retoriche e viete per stigmatizzare la partecipazione del Municipio ai riti pasquali; e di aver in-

veito poi contro la religione e chi la rappresenta. Se il rimprovero può esser giusto, le conseguenze che da esso, il nostro amico vuol trarre, non lo sono del pari. Certamente non abbiamo presunto col nostro *contrefait* di cronaca, né di distruggere la secolare influenza del cattolicesimo, né di insultare chi, in quel momento se ne faceva campione. Non abbiamo preteso né di confutare un'assioma, quale è quello che presentano i cattolici colla loro religione, né di ingolfarci in una discussione storico-filosofica. A far questo oltre a che ci sarebbero mancate le forze, ci avrebbero pur fatto difetto il tempo e lo spazio.

Noi ci trovavamo di fronte a due sconci, quello del Municipio che si associa alla solennità religiosa, e quello del predicatore che scambia il pergamo per la tribuna. Si l'uno che l'altro costituivano una offesa verso coloro, che di religione non sentono il bisogno, e che reclamano almeno, che questa rimanga circoscritta e ristretta nei limiti del Tempio, senza che esca ad invadere la famiglia, il Municipio, lo Stato. Il nostro amico avrebbe voluto che all'offesa si avesse risposto col silenzio, che ad una guancia ancor arrossata dallo schiaffo ricevuto, e avessimo, con cristiana rassegnazione, presentata l'altra. Mai no. Irritati dal fatto, spinti dall'irritazione, abbiamo gettato, forse con troppa violenza, un sasso in colombaia. Se saremo riusciti a spaventare almeno una colomba, e farla scappare dal nido, avremo già ottenuto abbastanza.

*Kenelm* crede che la fede sia necessaria a tutti coloro, i quali non hanno una notevole cultura e non possono comprendere i risultati delle speculazioni scientifiche degli ingegni più eccelsi: noi invece crediamo, che non vi sia bisogno di questo alto grado di cultura per abbandonare la cieca fede del soprannaturale, e spogliarsi dai pregiudizj; ma basti una educazione che dia la fede nelle proprie forze e nel proprio dovere, e che sostituisca al fantastico il razionale, al soprannaturale il naturale; una educazione che riscaldi nel cuore il sentimento, della patria, della famiglia, dell'onestà. Ecco la meta a cui dobbiamo aspirare; meta lontana, alla quale non giungeremo né oggi, né domani, e a cui si perderebbe la speranza di arrivare, se tutti la pensassero come l'amico *Kenelm*, il quale pauroso di fronte al grande edificio che gli si para innante, anziché lavorare e minare, rimane neghittoso scoraggiato, accasciato. Contentarsi ed augurarsi come fa *Kenelm* che l'efficacia della civiltà nel campo religioso, arrivi solo a far distinguere gli interessi spirituali della Chiesa, dai temporali, è un disperare di essa, e disconoscerne il progresso. Noi invece vi confidiamo sconfinatamente: vediamo che la scienza abbatte di giorno in giorno i vecchi sistemi, scopre nuovi orizzonti, getta uno sprazzo di luce, là ove prima non erano che tenebre; vediamo *l'èppur si muove* del mondo fisico e morale: ed esclamiamo *excelsior!*

*Chino.*

Il libro non ha titolo e forse sarebbe difficile darlo; anche il poeta che n'è l'autore si perita a dirlo *satire* o si leva dall'imbarazzo promettendovi alcune parole dell'*Amante*: « Il cervo ferito innalza i suoi gridi e il cerbiatto illeso a sua posta saltella. » E i suoi versi in fatto son gridi di anima ferita, offesa, malcontenta; son risa schermitrici di chi deve aver subito colpi di lancia in pieno petto, ma più ancora colpi di pugnale dietro le spalle, dopo i quali, presa una manata di sangue e di fielle l'autore la gettò in faccia agli odiosi e odiati feritori. Il signor Belcredi non riputava inutile una prefazione ai suoi versi, ma poi pensò che la critica ci avrebbe essa pensato ai si limitò a dire ai *mullighi* che nelle sue poesie non v'è nulla di personale come la ispirazione alla satira non fosse sempre genericamente personale e come nella raccolta non vi fosse un sonetto, con una rima anarchica, a *messer Porcismo*, che bisognerebbe essere molto ingenui o molto ignoranti, che torna lo stesso, se non si capisse a qual *persona* va diretto. Ma lasciamo andare; anche se potessi provare la *personalità* delle satire del Belcredi non gliene farei un capo d'accusa, perchè tra i molti pregiudizj letterari miei ho quello di credere, che la satira, anche personalissima, ha diritto di esistere e quasi direi dovere, purchè tocchi a fondo una constatata bruttura e lasci tranquilla la famiglia e il pudore. Viva la denuncia pubblica e abbasso le ipocrisie: peggio per chi se l'è meritata!

Il signor Belcredi non fa la prefazione in prosa, ma la fa in versi all'amico Luigi Gelmini a cui dice, presentando l'accusa che potrebbe movergli la critica, che se ha troppo fiele addosso (pag. 9) non può a meno d'averlo, perchè in lui è prepotente il bisogno d'andare infino all'osso,

E quando vede il male e questo e quelle opre maligne de l'umano ingegno arde di sdegno il cor fatto ribelle.

E se *caccio* così nel triste impegno di levar l'unto a certi stracci infesti che del mondo oggidì tengono il regno.

Datosi questo compito, il poeta mena lo staffile a dritta e a sinistra contro i farabutti diventati cavalieri o ministri, contro gli officiali che trascinano la durlindana innocente e verginella sotto le finestre della damina, cui gettano occhiele assassine; contro le dame imbellettate che ostentano ne' teatri le false carni e lo spirito *christofle*; contro il conte smargiassone e beone; contro la donnina bella che si smezza nel core il ganzo e il confessore,

infine contro tutti. Conversa col miccio alla finestra e gli aldità i passanti. E una sera fatale: non ne transita nessuno a cui si possa dare una patente purchessia di galantuomo: son tutti ubriachi, barati, strozzini, letterati venduti, donne d'vendere o avanzate in magazzino pronte per la liquidazione di guisa che se ne meraviglia il gatto dabbene e il poeta se ne accorge e interpreta la domanda:

Dunque? tu mi sembri chiedere,

dunque son tutti bricconi?

Micio mio, se vuoi conoscere quei ch'io credo proprio buoni, voglio dirti il mio segreto, ma col ugne statti cheto.

Degli onesti ce n'è un numero infinito... al cimitero; ma a quei vivi non ci credere, Micio mio dall'occhio nero: se ti fan dello moine e tu arrota le zampine.

— Santo Dio! lo sai pure che io non me ne intendo... Oh guarda, ora che ci penso — e le pianelle?...

— Vedi, stordita, se non avevamo dimenticato qualche cosa! Corri, va a prendere le mie... quelle... sai bene...

E la signora Luisa corre nella sua camera e dal cassetto ultimo del canterano tirò fuori una scettola, dentro alla quale stava un paio di pianelle ricamate a mezzopunto, a perline d'oro e a gran fiori rossi, rossi, avvolte, per maggior cautela, in un foglio di quella carta che si suol porre davanti le vignette dei libri perchè non si scipuno. Erano state il suo primo e solo regalo di fidanzata al signor Gabriele, il quale essendo allora droghiere, le avea riposte, parendogli delitto calpestarne un lavoro d'arte di quella specie e poi, chiuso negozio e buratosi alla vita de' campi, potete credere se aveva più pensato di tirarle fuori!

Le prese, le svolse, ci diede una spazzolata e poi messele ritte contro la parete, di sopra il cassettoncino, guardandole di lontano, come si fa de' quadri, aveva detto fra se:

— Oh queste poi devono essere da capitale!

Povera signora Luisa!

Arturo aveva venticinque anni. Bello, pallido, capelli bruni e occhi di fuoco. Immerso ne' suoi dolori e arvezzo dalla nascita a tutte le dilicatezze, se non del lusso, che ricco non era, almeno della eleganza bugiarda che nelle capitali si può acquistare anche con trenta lire il mese di pigione, non aveva posto mente gran fatto alle belle cose che gli avevano apparecchiato i suoi ospiti nella sua camera. Anzi quell'aria provinciale, quel *Florilegio* ch'egli avea letto e riletto dieci anni prima, quelle pianelle a ricami da tappezzeria, quella servanzia historta a scannellature dorate, lo avevano fatto sorridere.

Ma nessuno vide il suo sorriso: quello che videro fu la commozione che gli si leggeva sul viso alle amorevoli accoglienze, all'amizizia schietta e leale, con cui il signor Gabriele gli strinse la mano, dicendogli al suo arrivo:

— Venga avanti, signor Santini... Guardi: quella lì è mia moglie e quella lì la mia bambina...

S'erano vestite a festa per aspettare l'ospite quelle buone creature!...

— Di quà si va in cucina... là è la sua camera: tutta la casa è sua. Comandi, faccia, esca, entri: mangi fin che vuole e quando vuole... la casa è sua insomma... No, no... non istia a ringraziare: noi non siamo gente da complimenti, anzi compatisca se non si sa fare. Lei è un bravo signore e noi siamo tagliati coll'ascia; la ci perdoni dunque quando faremo qualche *campagnata* (e rideva contento, contento il signor Gabriele a questo spiritosissimo scherzo). Noi si fa col cuore, vede, e le cerimonie le lasciamo a' preti. —

Anche la signora Luisa avea apparecchiato un discorsetto da fare all'ospite, ma poi al suo arrivo, pensa e ripensa, non fu più al caso di trovarne il bandolo e si limitò a dire tutta confusa:

— Venga avanti, s'accomodi... tenga pure in capo... come fosse a casa sua.

Arturo era commosso, perchè alla sua anima gentile non poteva sfuggire la schietta amorevolezza di quella buona gente, nè seppe trovare parole, egli che pure nei salotti di città ne aveva tante, per rispondere a quella onesta accoglienza.

Entrò nella sua camera per ravviarsi un po': ma non avea si può dire finito di chiudere l'uscio che la bambina picchiò ed entrò.

— Comanda niente?

— No, carina, — rispose Arturo — vieni qua...

— Che vuole?

— Come ti chiami?

— Lisetta.

— Libbene, Lisetta — me lo dai un bacio?

— Sissignore — e la bella fanciullina gliene dava due, mentre Arturo la teneva fra le ginocchia e le lasciava i capelli.

— Saremo amici, non è vero?

— Sissignore!

— Ebbene, per cominciare non mi dir più *signore*: dimmi Arturo senz'altro. Lo farai?

— Sì.

— Brava. Dammi un altro bacio... cosit! Ora va pure e ricordati del patto.

— Sì.

E la fanciulla, che aveva poco oltre gli otto, usciva, rossa rossa, ridendo e pur frettolosa come le promesse andarsene.

La signora Luisa che temeva qualche malaccenza della bambina avea orecchiato e avea sentito quel *si* senza il *signore* e ne rimproverava la bambina.

— È stato lui a volere così, diceva questa

— Ma tu non dovevi farlo sguaiata.

— Ma è stato lui!... ripeteva Lisetta, che cominciava far greppo.

— Va via, taci. Lo dirò al babbo, ripeteva accigliata la mamma.

Per quel primo giorno non vi dirò se la tovaglia fosse delle più fini che avesse nell'armadio la signora Luisa; non vi dirò come que' tovaglioli sapessero di spigo e di gaggia non vi dirò dei fiori che ridevano nel vaso in mezzo alla tavola, fra cui la *bella di Pontedera*, la più vivace della camera o la prima che fosse comparsa a salutare l'orto del signor Gabriele. Chi non è stato presente almeno una volta a questo festo della cortesia, di cui non rarissimi sono gli esempi fra la buona gente di provincia?

Arturo con una occhiata avea compreso tutto. Quella simplicità previdente, quel lusso di buon cuore gli avea veduto ancora, ma in qualche romanzo soltanto e ora la realtà lo inteneriva. Le stesse dimenticanze, l'aria stessa di droghiere di campagna, che di tanto in tanto faceva capolino, lo intenerivano.

— Che buone creature, pensava fra so. Come passero bene i due mesi che intendo fermarmi qui! Dopo tanto tempo che non godo più le gioie tranquille di famiglia, come è dolce trovarne una! —

(continua)

In queste due strofe c'è tutto il credo del poeta; farabutti tutti, meno i morti; se però de' vivi uno ti si mostra cortese e carrozzonevole. . . . e tu arrotta le zampine.

Lo so: ognuno vede il mondo co' suoi occhi e non c'è barba di medico che all'itterico faccia veder roseo, ma se invece di esser questione immediatamente patologica, fosse semplicemente questione di punto di vista, allora si può deplorare che un ingegno, promettente e valeroso, si collochi male nella pinacoteca curiosissima del mondo e giudichi in iscorcio ciò che va considerato di prospetto e veggia solo ombre cupo dove c'è, fra le ombre, splendore festoso di colori.

Il professore Belcredi non è un Iterico: è semplicemente come si dice nelle scuole di pittura, fuori di luce. E lo provano in questo suo libro i versi intitolati: *Poesis; A un bimbo contadino; L'articolo terzo* e la prima parte di un'altra bellissima poesia: *Durante la pioggia*, dove un sentimento alto e gentile ispira versi che sono, a parer mio, i più belli della raccolta. Il prof. Belcredi ha il senso del vero; è, checché ne dica il suo micio, un onesto scrittore e un uomo onesto a giudicarlo dal libro (ch'è altro modo non ho) il quale sente e confessa di sentire ben diversamente dal poeta che a pag. 142 conversi col micio. Oh quel micio non lo so proprio mandar giù e me lo perdono il Belcredi; il Rajberti, e messer Petrarca, che tanto amano o amaron questo antipatico quadrupede.

Non v'è più chi non giudichi stupidissima quella critica che rimprovera a Giangiorgio Trissino di aver cantato la « Italia liberata dai Goti » anziché « La lega lombarda » o al Manzoni d'aver fatto i « Promessi sposi » anziché un racconto « Sui martiri del 21 » ogni artista dà che quello può, quello che sa e in arte, siamo sempre lì, ogni genere è buono, eccetto il noioso (Nelle riviste bibliografiche però io stesso do la prova che ci può entrare anche il noioso) Sicché accettiamo il genere del sig. Belcredi e diamogli quella lode che gli spetta, pregandolo a consentirci di dargli una spinta perché si tiri o un po' più a destra o un po' più a sinistra, in guisa di vedere il mondo, com'egli può e sa vederlo quando vuole. Lo creda il signor Belcredi: il diavolo non è brutto come lo si dipinge; donne care, gentili e buone ce ne sono ancora; letterati onesti, professori che non mangiano a ufo lo stipendio, cavalieri che non hanno neanche il becco d'un quattrino ce n'è (purtroppo) a battaglioni. Vuol veder tutto questo? Si metta qui dal mio punto di vista e vedrà.

Avrei qualcosa da dire su certe mende piccine qua e là; è una noia il rilevarle, più noia il ridirle, ma più offendono quando scivolano giù dalla penna di chi ha scritto: « A un bimbo contadino » Tuttavia ne taceremo; se al noioso si unisce anche il pedante, allora il genere non è accettabile più neanche nelle riviste bibliografiche.

È l'edizione? Bellissima, elegante, corretta, come sa farle il Kaiser, la perla dei librai, degli editori e degli stampatori... checché ne dica il micio del sig. Belcredi.

D. Maddaleno

PROVINCIA

FORLÌ

21 Aprile.

Quarantasettemilaseicentodie sero prima di iersera, tenuto conto anche dei bisestili, si apriva con febbrile aspettazione il teatro S. Angelo di Venezia, uno dei due che la decrepita, ma allegra città delle lagune teneva aperti per la commedia, debole riscontro ai sedici che aveva per la musica, pel ballo e... per gli scandali.

La signora Medebac, poverina, era malata di convulsioni di rabbie e d'isterismo, sebbene il sig. Medebac fosse un ottimo marito. Occupato nelle faccende teatrali e preoccupato dalla esplicita dichiarazione che il Goldoni gli aveva fatto, di non voler più lavorare per lui, non aveva tempo di recare, dirò così, sul guanciale della moglie quei conforti, per cui doversero scappare i demoni, dai quali la sig. Medebac credevasi assediata. Cattivi di demoni! Si mostravano refrattari anche agli agnusdei, ai voti, agli amuleti onde l'avevano coperta e che a lei, son parole di babbo Goldoni, servivano da giocattoli come fosse bambina di quattro anni.

Non c'era rimedio: al teatro bisognava far senza di lei e il teatro bisognava imprescindibilmente aprirlo per la sera del 26 Dicembre 1751. Tuttavia il giorno di Natale s'era alzata un pochino e dichiarava star meglio, ma quando seppe che la sera dopo si andava in scena con la *Locandiera* e che la *Locandiera* era stata scritta appositamente per Corallina e che l'annuncio era già pubblicato coi soliti due cartellini in Piazzetta e a Rialto, le convulsioni tornarono fuori e furono di tal nuova invenzione da farne impazzire la madre, il marito, i parenti, i domestici. Oh le donne... di quel secolo!

La sera del 26, come dicevo, c'era una febbrile aspettazione. Già un'ora prima della recita i soliti venditori d'acqua col *mistrà*, di *naranse*, di *bussolai*, di *frittole* e di *bigine* assediavano il teatro; il popolo si stipava in platea al dubbio e fetido lume di due moccoli di sego che facevan da lampadari; poi, a suo tempo, con chiasso provocante si apersero i palchetti, dove i patrizi, mascherati o no, s'affollavano, con o senza equivoche dame pur esse mascherate e, per non morire di noia sino all'alzarsi della tela, cominciavano, secondo il solito, a tirare i mozziconi di candelina sui popolani della platea, sputando sui crani e sui capelli della plebe soggetta, facendo esclamare con un risolino a quel valentuomo di Gaspare Gozzi: saran infreddati! Dio gli aiuti! — Era una singolare infreddatura, dirò anch'io col Tommaso, che dovevano guarire più tardi colle pasticche che Francia mandava loro nel 97!

Già il custode con un cerino era venuto a riscuotere da ciascuno il prezzo modicissimo d'ingresso, perché non si usava pagare al finestrino e gli amici e gli avversari del Goldoni si apparecchiavano già alla battaglia dei fischi, degli applausi,

delle apostrofi. La tela s'alzò; si attese; si applaudi strepitosamente. La Corallina fra i *siestu benedeta! benedeta tu mare che t'á fata! me budo zozo!*, che in quel tempo tenevano luogo dei nostri applausi guantati, fu fatta segno a un vero trionfo. La *Locandiera* fu proclamata, ma ingiustamente, superiore alla *Pamela* e a quanto aveva fatto sino allora il Goldoni e pareva essere assicurata metà della stagione. Ma il pubblico, che desiderava gustarla Dio sa per quante sere, aveva fatto i conti senza le convulsioni della signora Medebac, la quale, ferita dai trionfi della rivale, surse dal letto e due sere dopo ridava la *Pamela*, il suo caval di battaglia. Oh le donne... del secolo passato!

La *Locandiera*, posta per allora in cassone, risorse e, a periodi, torna bella e fresca sulla scena a dimostrare come i lavori d'arte vera non muoiano mai. La nostra società filodrammatica nell'esumere questa graziosa commedia diede un'altra prova di quel amore all'arte, che è uno de' suoi meriti principali e se non fosse che il mio venerato e brontolone maestro, Bertì, direttore *llo tempore* del ginnasio di declamazione a Firenze, mi mise certe idee rigorose in capo quando si tratti di tagli, direi che ha dato un buon esempio. Ma di ciò a un'altra volta: critica vuol dire discussione; si discute su Dante ed Omero e sarà perciò permesso dire qualche verità anche alla Società filodrammatica, senza che nessuno se n'abbia a male, specialmente quando, come avviene nella nostra Società, bisogna far de' studi appositi per trovare qualche cosa da che dire.

La recita andò stupendamente. Il signor Conti è un caratterista assai valente e ricorda moltissimo Salvatore Rosa, che in certi momenti pare si sia preso a modello, superandolo quando si tratta di lestezza e di mangiare e discorrere ad un tempo. Il signor Mammoli, che fu un amoroso un po' troppo caldo nell'*Ultimo addio*, qui nella *Locandiera* fu correttissimo e credo che anche Goldoni pel 1. e 2. atto gli avrebbe detto: *Va là, vecio, che ti sa far el tuo mestier!* — La signorina Elettra Setti (*siestu benedeta!*) mi confermò verissimi gli applausi ottenuti dalla Corallina nel 1751. Bella (il che non guasta mai) vivace, con certi sorrisi che prima di contrarrio il labbro sfavillano negli occhi, con certe movenze del capo e del collo da serpente incantatore, può convertire in cavalieri di Riparfratta tutti i suoi uditori. I signori Barducci, Brighenti, Barzani, per quello che consentiva la commedia nelle parti da essi assunte furono come sempre, degni di lode.

A frammezzare la recita suonarono al piano le signore Biagini e Manuzzi, con quell'abilità che qui a tutti è nota e provocando calorosa e ripetute chiamate. Il piano è il re degli strumenti, ma solo quando vi son sopra dita rosee e ferree come quelle della signora Manuzzi e della signora Biagini.

E scusate d'ho chiacchere. Ma così, a quattr'occhi, vi dispiacerebbe se riparlassi a quest'altra recita?

RIFLESSI SETTIMANALI

Il Consiglio Comunale è convocato in seduta pubblica per martedì 26 a mezzogiorno.

Voci. — Circolano in paese voci, che noi raccogliamo colla massima riserva, di altre irregolarità che si sarebbero scoperte a carico del Segretario capo. Sembra che la Commissione d'Inchiesta si sia limitata ad indagini superficiali, e non abbia spinto il suo esame fino all'ultimo limite. Speriamo che il Consiglio vorrà raccogliere tali voci e verificarle.

Altra voce che ci fischia nelle orecchie, si è quella che il *Rubicone* cesserebbe le sue pubblicazioni per fondersi con un nuovo giornale, che dovrebbe propugnare il programma di tutti i democratici Romagnoli. Sembra che costei non siano gran fatto contenti del nuovo indirizzo politico che l'on. Salardini ha dato al giornale: indirizzo che dicono loro, non fa gl'interessi del partito, ma quelli di una sola persona.

Se sono rose, ora che si approssima il Maggio, fioriranno.

L'archivio Comunale. — Nel nostro numero 10 di quest'anno, abbiamo parlato delle deplorabili condizioni, in cui versa l'archivio comunale di Cesena. Ora crediamo utile avvertire che, nel progetto di legge per l'ordinamento degli archivi nazionali, su cui presentemente rivolge i suoi studi una Commissione della Camera dei Deputati, si trova quest'articolo:

« ART. 6. Le provincie e i comuni e gli enti morali, tanto civili quanto ecclesiastici, devono conservare in buon ordine i propri archivi; copia dell'inventario dei medesimi sarà depositata negli archivi nazionali. »

« Gli archivi che, dopo congruo termine, stabilito con decreto ministeriale, rimarranno disordinati, saranno posti in ordine per cura del governo, a spese del corpo morale possessore. »

Se si pensa, che sebbene il Governo abbia ragione di provvedere da sé, nel caso in cui un Comune si mostri negligente, ciò non iscepa punto la vergogna del Comune medesimo; se si considera che il riordinamento governativo potrà riuscire più costoso del Municipale, si vedrà quanto sia, non soltanto decoroso ma utile, che i nostri Amministratori pensino con serietà al patrio Archivio e, si risolvano una volta, ad affidarne l'assetto a persona intelligente e capace.

Monumento Bufalini. — Come i lettori ricorderanno, la Commissione per il Monumento Bufalini, fra i vari bozzetti del concorso, deliberò di pari merito quelli presentati dal nostro concittadino Benini e dallo Zocchi, invitando i due concorrenti, entro un dato termine, a ripresentare modelli in gesso della grandezza di 3 metri. Il termine sta per scadere, e già una delle statue, quella del Benini, è arrivata.

La Commissione si radunerà, per dare il definitivo giudizio, ai primi del prossimo maggio.

Speriamo che i lavori verranno esposti al pubblico e così pure noi ne potremo parlare.

Forno Crematorio. — Il Comitato provvisorio per la fondazione di un forno Crematorio in Cesena, ha indetto per oggi Domenica 24 ore 10 1/2 ant. un'assemblea dei soci firmatari, per gettare le basi della nuova società, approvarne lo statuto e nominare il Consiglio d'Amministrazione.

L'assemblea si terrà nel Casino del Teatro. Il Comitato fa preghiera ai sottoscrittori d'intervenire, per rendere valida la convocazione.

Il Baco da Seta. — Abbiamo ricevuto il primo numero di questo nuovo giornale, che si stampa qui in Cesena e che durerà per tutta la stagione della seta. Il titolo stesso ne è il programma. Mentre auguriamo al cofratello prospera vita, lo raccomandiamo come utilissimo a tutti, massime poi ai Bachicultori.

A proposito della pellagra. — Il nostro solerte concittadino sig. A. Dell'Amore, dopo aver letto l'articolo sulla *Pellagra*, inserito nel n. 12 (anno II) dello *Specchio*, ci ha scritta una lunga lettera, in cui nota:

1° che anche quando il gran turco sia della miglior qualità e ottimamente custodito, è sempre un magro alimento; onde sarebbe meglio, specialmente nei nostri terreni, che si prestano tanto a colture più proficue, cessarne la coltivazione;

2° che bisognerebbe cercare di rendere possibile anche ai più poveri l'uso del grano;

3° che a tal fine potrebbe servire l'istituzione d'un *Panificio*, da cui si otterrebbe una grande quantità di pane, di buona qualità e a buon prezzo.

Il sig. Dell'Amore ha già molto ampiamente svolte queste sue idee in altro giornale del paese. A noi non resta che d'augurare esito felice alla sua nobile propaganda.

Teatri. — Il nostro concittadino Achille Alberti può essere soddisfatto dell'esito che ebbe l'Accademia datasi Domenica passata, in prò suo, al Teatro Comunale. Il pubblico, apprezzando il merito degli artisti qui chiamati dall'Alberti e le buonissime disposizioni di questo, fu largo d'applausi, e tutti quanti si produssero ebbero molte chiamate al proscenio.

Dal canto nostro, per, quanto poco possan valere, agguingiamo i rallegramenti all'Alberti, e augurandogli una brillante carriera, gli raccomandiamo di studiare, e di studiare molto, senza di che non potrà raggiungere lo scopo.

La Compagnia Lambertini piace, e piacion in ispecial modo, i Coniugi De Rossi, il brillante Gordini e la famiglia Lambertini. Peccato che questa compagnia si trovi in un locale ove il pubblico sembra non voglia decidersi ad intervenire; e peccato proprio, perchè questa schiera di artisti, potrebbe far conoscere al nostro paese molte novità drammatiche, di cui è ricco il suo repertorio.

Al Teatro della Piazza V. Emanuele, questa sera Domenica *L'uomo Cannone* e commedia.

Al Comunale ora abbiamo per due sere la Compagnia Dondini che diede, iersera, Sabato, il *Divorziato* di Sardou e che dà stasera *I nostri Bimbi* di Byron.

Al Teatro *Giardino Don Pasquale* colla Compagnia Rossi-Marino.

SCIARADA (a premio)

Primo, secondo, intero.  
Acqua, erba, guerriero.

Spiegazione della Sciarada precedente

Rosa-rio

Mandarono la spiegazione la signorina T. Manaresi di Cesena, ed i sigg. Dott. P. Manzoni da S. Angelo in Lizzola e Giovanni Sirri da Boratella.

**Stato Civile di Cesena**

dal 16 al 21 Aprile 1881.

Nati 42 — In Città m. 1 f. 1 — Subborghi m. 1 f. 1 — Forese m. 24 f. 13 — Esposti f. 1.  
 Matrimoni 5 — Milandri Luigi col. cel. con Mambelli Erminia col. nub. — Rimbochi Luigi guar. daz. cel. con Moretti Maria tess. nub. — Cristì Oreste cam. cel. con Zavalloni Concetta donna di casa nub. — Casadei Francesco calz. ved. con Buratti Teresa sart. nub. — Casanova Luciooref. cel. con Magnani Sifide sart. nub.  
 Morti 14 — In città: Montanari Vincenzo d'anni 77 mar. pens. poss. di Cesena — Lauli Virginio d'anni 57 mar. Canc. di Cesena — più 1 bambino.  
 Forese — Dell'Amore Leopoldo d'anni 16 cel. zolfatario di Bertinoro — Modigliani Virginia d'anni 23 mar. brae. di Carpineta — Sacchetti Berenice d'anni 69 ved. col. di Rufflo — Zecchini Luigi d'anni 46 mar. col. di Provezza — più 6 bam.  
 Ospedale — Michelucci Domenico d'anni 80 ved. ricoverato di Cesena.

Responsabile — GIOVANNI BONI

**Avviso ai fornai**

Il nuovo sistema di gramola privilegiata di Carlo Mordenti, presenta sopra le gramole attuali il vantaggio immenso di confezionare in 20 minuti, 70 chilogrammi di pasta da pane.

Il meccanismo basta sia mosso senza alcun sforzo da un fanciullo di 12 anni, ed è sufficiente un solo individuo a regolare la pasta sotto i cilindri gramolatori, con risparmio costi di spesa.

**PREZZI**

In ghisa e legno L. 550  
 In marmo e ghisa „ 800

Chi ne volesse fare acquisto dirigersi a ZANOLI FRANCESCO — Via Dandini. N. 3,

**GRANDE LOTTERIA**

NELLA

**Esposizione Nazionale**

DI MILANO

Autorizzata con Decreto del Governi delli 5 Marzo 1881



**PREMI PRINCIPALI**

Cinque premi del complessivo valore di

Lire **300,000** Oro

- 1.<sup>o</sup> premio del valore di Lire 100,000
- 2.<sup>o</sup> > > > 80,000
- 3.<sup>o</sup> > > > 60,000
- 4.<sup>o</sup> > > > 40,000
- 5.<sup>o</sup> > > > 20,000

poi altri 495 premi in oggetti industriali ed artistici da acquistarsi all'Esposizione per l'importo di

**LIRE 400,000**

ed altri premi consistenti oggetti in destinati alla Lotteria degli Espositori.

Prezzo d'ogni Biglietto Lire **UNA**

Per l'acquisto dei biglietti dirigersi alla Ditta Fratelli Bidolfi in Cesena, la quale è esclusivamente incaricata della vendita per Cesena e Circondario.

**PREZZI medi degli infrascritti Generi pratica. tisi in Cesena dal 18 al 23 Aprile 1881.**

	STAIO		ETTOL.	
	28	32	20	40
Grano in natura	14	06	10	17
Formentone	27	75	20	08
Fava	24	—	17	38
Fagioli	13	25	9	58
Avena	—	—	—	—
<b>SOMA</b>				
	97	50	128	88
Olio d'Oliva	—	—	—	—
Canapa per Chilog. 100	—	—	—	—

**Bullettino Meteorologico.**

Giorno	Pressione atmosfer. in m. m.	TEMPERATURA			Altezza della pioggia in m. m.	Stato del Cielo
		mass.	min.	media		
16	739,4	16,6	10	13,3		vario
17	760,3	18	13	15,3		sereno
18	738,2	19	11,5	15,2		vario
19	746	21	14	17,5	1	vario
20	742,3	16	11,8	13,9		vario
21	742,2	16	14,5	15,2	0,3	sereno
22	744,3	19	15	17		sereno

**PEI VILLEGGIANTI**

Due Quartieri Ammobigliati D'AFFITTARE Al Monte Oliveto (detto Cappuccini)

**COMPAGNIA DEL SOLE**

Società anonima di assicurazioni a premio fisso

**CONTRO L'INCENDIO**

Il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829 ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879. Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

**GARANZIE ATTUALI**

più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846  
 Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88  
 Incendi pagati 78,633,883. 07 franchi.

N. B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo Incendio, ed è constatata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale versato sulle medesime.

**FACILITAZIONI**

anche per rischi di Fabbriche ed Officine

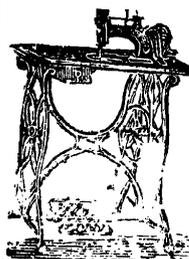
Rivolgersi in Cesena dal Direttore particolare per le Provincie di Forlì e Ravenna. Sig. C. SBRIGHI Via Masini, 4.

**AMADORI e DAMERINI**  
 FUORI DI PORTA TROVA

Vendita di Salumi e Saponi; compra al minuto e all'ingrosso di stracci bianchi, rigati canepa, colorati e lanamaglia; di penna di Tacchino; di ossa; di rotture di ferro, di ottone e di piombo.

Cesena -- **ADELAIDE FABBRI** -- Cesena

Contrada Aldini, 1 — vicino ai Servi



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE ELIAS - HOVVE I - WHEELER ET WILSON - HAMILTON - POLITYPE (a braccio) - SINGER - LINCOLN - SAXONIA - ORIGINAL EXPRES

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine per far PIEGHE della fabbrica THE HOWE MACHINE CO (limited) di New York.

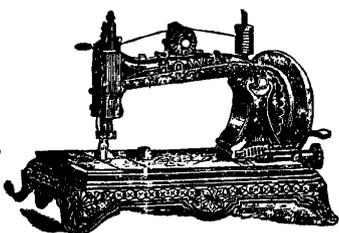
CESENA, TIP. COLLINI

**UNICO DEPOSITO**

PRESSO

**CESENA - ETTORE BORGHETTI - CESENA**

**MACCHINE A CUCIRE**



VERE ORIGINALI AMERICANE garantite

IN QUALUNQUE SISTEMA a piedi ed a mano

(Marea di Fabbrica AUGUSTO ENGELMANN) perfezionate per ogni genere di lavori AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI

**MACCHINE INGLESÌ**

Per far pieghe, incannettare, isfilare, e far frangio indispensabile alle Sarte e Lingeriste

INSEGNAMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

Grande riduzione di prezzo

**MACCHINE A CUCIRE**

VERE " SINGER " della Compagnia Fabbricante SINGER



per sole 3 lire settimanali

per sole 3 lire settimanali

Le Macchine a Cucire Vere " SINGER "

Esposizione Universale di Parigi 1878 LA MEDAGLIA D'O O

L'insegnamento si dà gratuito e completo a domicilio. La miglior garanzia è quella di poter restituire la Macchina qualora, dopo provata, non se ne rimanga soddisfatti, come pure è la migliore garanzia il SISTEMA RATALE di locazione con facilità di acquisto accordato dalla Compagnia tutto a vantaggio delle famiglie e degli artieri.

GARANZIA PER SEMPRE

Assortimento dei migliori aghi e filati per la speditezza e forza dei lavori — Accessori e pezzi di ricambio per le macchine di qualsiasi sistema. — Olio speciale in flacone per impedire alle macchine di fare la morchia.